

Sala gremitissima alla Casa della Cultura per il faccia a faccia tra Gaber e Veltroni

Walter e il signor G., i duellanti

di UGO VOLLI

Cronaca di un duello annunciato (e non avvenuto). Contendono Giorgio Gaber, alias il «signor G.», ex guru canoro della sinistra, eretico da sempre, di recente in odor di tradimento per via della moglie Ombretta Colli eurodeputata di Forza Italia e di certe posizioni dell'ultimo spettacolo, non proprio tenere coi progressisti. E Walter Veltroni, direttore dell'*Unità*, critico cinematografico del *Venerdì* di *Repubblica*; il kennediano del Pds, di recente antagonista di Massimo D'Alema alla segreteria del partito. Il luogo è lo storico sotterraneo della Casa della Cultura, gremito di folla in ogni ordine di posti, già mezz'ora prima dell'inizio del dibattito. Lo scontro è inevitabile, c'è chi è venuto a fare il tifo. Le prime mosse sono caute. Gaber spiega come ha cominciato a far teatro, fa atto di umiltà, racconta di una tournée con Mina

in cui lui era solo contorno, poi difende però il suo spettacolo, la sua «energia», il «diritto all'indignazione». Veltroni risponde esaltando Gaber cantante, dicendo di essere uno dei tanti spettatori che è uscito «trasformato e commosso» dai suoi spettacoli. L'interessato sorride con aria vescovile, la faccia da sfinge si agita ogni tanto in una smorfia. Ma si vede che è contento.

Poi si passa al sodo, Gaber dice che non accetta di farsi classificare solo come filoo anti Berlusconi, lui crede solo nelle persone singole, le parole ingannano, i movimenti collettivi imbrogliono. Veltroni consente: se tutta la nostra cultura politica servisse solo a schierarsi su Berlusconi, saremmo alla canna del gas. Però... però io un sogno ce l'ho, dice con aria ispirata. Sono cresciuto negli anni sessanta, quan-

do il mondo sembrava tutto aperto. Io sono per la responsabilità, per la solidarietà, per l'impegno. Se no non potrei vivere. E a Gaber, che debolmente oppone l'astrattezza di parole che tutti potrebbero pronunciare e il degrado dello Stato, Veltroni ha buon gioco a rispondere, con un'espressione quasi triste: quando io parlo di solidarietà non dico la stessa cosa di Teodoro Bontempo. I politici non sono tutti uguali, e neanche le amministrazioni. Reggio Emilia non è Caserta, dice, tirando in avanti il labbro inferiore con una smorfia. Alla fine, tarallucci e vino: Gaber ammette che non la pensa tanto diversamente da Walter, anzi che lui l'avrebbe preferito a D'Alema. E Veltroni dice che sì, siamo quasi d'accordo, ma Giorgio è un artista e quindi è più creativo. Applausi, strette di mano. Il duello è rinviato a data da destinarsi.